QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

L'UNITÀ

Frangar, non flectar

GIOVEDÌ
23 Agosto 1956
Anno XII - Num. 197
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tecla 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Presso per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipazioni L. 40 al rigo). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 600 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Soltanto questa sera si avrà a Londra il comunicato finale

La fine della conferenza rinviata per l'opposizione della Russia e dell'India

Diciotto Paesi erano disposti ad inoltrare al governo egiziano il "piano Dulles„ - Scepilov e Menon propongono che venga cercata una formula accettabile per tutte le ventidue delegazioni - Il rappresentante indiano presenterà oggi un ultimo progetto di Nehru per iniziare le trattative sul Canale - Prosegue il febbrile lavorio diplomatico di corridoio

Discussioni utili

La conferenza di Londra, com'era nelle previsioni generali già prima dell'apertura, è praticamente finita (salvo l'appendice procedurale odierna) senza poter raggiungere una decisione conclusiva; questa dei resto era soltanto la prima tappa di un cammino diplomatico, che sarà ancora assai lungo e difficile. Basterebbe comunque questo risultato, pur modesto, ad attribuire un significato positivo al convegno londinese: sia perché è svanita ogni pericolo di ricorso unilaterale alla forza; sia perché, tirando le somme, le contrastanti posizioni si sono decantate fino alla massima chiarezza. Dal confuso groviglio dei risentimenti e delle minacce iniziali è uscito, insomma, un primo panorama nettamente delineato della situazione di Suez, a circa un mese dal principio della crisi.

Del due problemi suscitati dal gesto di Nasser — la nazionalizzazione della Società e la nazionalizzazione del Canale — il primo non ha sollevato particolari contrasti: tutti gl'intervenuti a Londra hanno dato per scontato il passaggio di proprietà allo Stato egiziano, e tutti hanno egualmente riconosciuto che gli antichi proprietari dovranno essere rimborsati. Sgombrato così il terreno da questo primo argomento, rimaneva l'altro, d'importanza capitale: come riconciliare i diritti che l'Egitto si è arrogati, con i diritti dell'intera comunità internazionale alla buona gestione e alla libertà di traffico attraverso il Canale?

A ciò mirava il progetto presentato a Londra da Dulles: esso infatti riconosceva il rispetto della sovranità egiziana e il diritto, per l'Egitto, di percepire un reddito equo per l'utilizzazione del Canale d'altra parte, considerati i preminenti interessi internazionali, proponeva di affidare la gestione, il mantenimento e lo sviluppo del Canale a un consiglio internazionale, che doveva agire in cooperazione con l'Egitto. Era un piano di grande saggezza e moderazione, che era sembrato ragionevole anche a quattro Potenze afro-asiatiche (Pakistan, Turchia, Persia ed Etiopia) esitanti sino all'ultimo ad aderirvi.

Accolti gli emendamenti presentati da questi Paesi, si è così realizzato uno schieramento di ben diciotto Stati a favore della tesi «occidentale», che ormai si può definire solo per comodità; e tuttavia gli altri partecipanti alla conferenza — Russia, India, Indonesia e Ceylon — non hanno ritenuto opportuno recedere dalla propria tesi. Questa, esposta dall'indiano Menon, si mantiene molto sulle generali; ma si capisce da quella occidentale, proprio nel punto fondamentale: la gestione del Canale dovrebbe essere affidata all'Egitto, mentre l'organismo internazionale avrebbe solo funzioni consultive.

Se dovesse prevalere nel futuro trattativo il progetto indiano, Nasser avrebbe vinto completamente, con tutte le conseguenze che si possono facilmente immaginare, una partita che non ha come posta l'abbattimento definitivo del colonialismo, bensì qualche cosa di assai diverso e assai più importante: il rispetto della legge internazionale. Dispiace dover constatare che proprio l'India, che crede alla dottrina gandhiana della non violenza, rischi di perdere il rispetto e l'simpatia che si era guadagnati come Paese equilibratore e moderatore, per volersi fare paladina del nazionalismo inconsulto di Nasser.

Oltre tutto, aiutandolo in questo modo, l'India dà a Nasser l'illusione di essere molto più forte di quanto egli non sia in realtà. Al di là di tutte le manifestazioni di solidarietà arabe e asiatiche, infatti, il colonnello non può contare che su un solo effettivo appoggio anti-occidentale: quello della Russia. Ma Mosca non intende affatto scendere in guerra per Nasser; gioca sulla sua pelle, sti si sia tanto sbilanciato da doversi rifugiare, per estrema necessità, nelle accoglienti braccia russe. Nasser lo sa e teme l'abbraccio mortale; e sa pure che la sua posizione all'interno dell'Egitto non è poi così solida, come la sua propaganda vuol dare a credere.

Perciò l'Occidente non deve lasciarsi impressionare dalle intemperanze verbali del dittatore, né commettere l'errore di dare avere troppa fretta e di accontentarsi quindi di una soluzione purchessia. Il progetto accettato a Londra dai «diciotto» è politicamente ragionevole e accettabile; bisogna non deflettere dalla sua sostanza e sostenerlo tenacemente nei le ulteriori discussioni. Se Nasser non vorrà cedere alla forza del diritto, dovrà pure trovare prima o poi, delle sue possibilità reali; a meno che non preferisca, per l'incoerenza, di schiarire una politica sulla propa-cida.

Il fedeli di Neguib contro Nasser

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 22 agosto.

Le garanzie internazionali che la conferenza delle ventidue Nazioni sta cercando di formulare per il futuro del Canale di Suez, non rappresentano per Londra che una metà del problema egiziano. Come Eden ed il suo ministro degli Esteri hanno avuto cura di rendere noto nei termini più chiari nel loro discorsi alla radio, esiste anche il problema personale di Nasser. Tanto il Governo britannico quanto quello francese ritengono che la posizione del dittatore si vada progressivamente indebolendo, e non sembra dubbio che i due governi sarebbero ben lieti di assistere alla sua caduta. Si può anzi parlare di una certa aspettativa — sia pure non apertamente formulata e poco documentata — che «qualche cosa» stia per succedere in Egitto.

Questa aspettativa si basa sui seguenti elementi. Tanto Neguib quanto il principe Mohammed Alì — il vecchio ex-reggente — sarebbero stati allontanati dal Cairo ed inviati «al confino» in una zona remota, probabilmente — si dice a Londra — stavano diventando il centro di un movimento ribelle. Molti dei «giovani ufficiali» che rimangono originalmente il gruppo che si ribellò a Farouk e passò i poteri a Neguib, si starebbero allontanando da Nasser: alcuni di essi, dicono le fonti inglesi, non condividono il feroce atteggiamento antibritannico di Nasser e sopratutto temono che egli sia disposto a buttarsi in braccio all'Unione Sovietica. Galatone infine nuclei del vecchio partito nazionalista egiziani, i quali sarebbero ben lieti di vedere cadere Nasser.

La posizione del dittatore sarebbe indebolita, oltre che dall'esterno, anche internamente. Le sanzioni economiche dichiarate dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dagli Stati Uniti (quest'ultima in parte revocati) si fanno progressivamente sentire, e non possono che peggiorare una situazione, sempre difficile ma ora particolarmente grave. Inoltre, per evitare incidenti internazionali nel periodo del libero passaggio attraverso il Canale di Suez anche alle navi di nazioni non amiche dell'Egitto, il rendersbbe ancor più difficile, non bastando i bloccati — Nasser si trova ad essere intercettato, in base ad vecchi vincoli sistemi — su una rotta che, in questo caso, passa meno di quanto basti a rendere il blocco immediate.

Un altro problema assai grave, è quello degli ordini che gli ufficiali inglesi del Canale di Suez continuano a ricevere da Parigi. Secondo il *Daily Herald*, la vecchia Compagnia del Canale starebbe dando ordini ai vecchi dipendenti, con l'approvazione britannica e francese, di giocare laboriata dedinisce questi ordini quale parte di una operazione «sabotaggio» contro gli piloti: essa consisterebbe nell'inviare il personale ad abbandonare i propri posti, così da minacciare il funzionamento del Canale ciò che dannegerebbe l'economia egiziana, per rappresentando un rischio anche per l'Occidente.

Si ritiene comunque che la diplomazia inglese e francese possano in questa situazione trarre leva contro Nasser su quel tanto di opposizione, che è possibile trovare nel mondo arabo. Alcuni dei capi arabi sono invidiosi della posizione preponderante che Nasser ha già conquistato nel mondo islamico ed impauriti dai suoi progetti illimiti. Per tutti questi motivi, la speranza di alcuni ambienti a Londra è che il cumulo delle varie difficoltà possa provocare la caduta di Nasser, anche se si ritiene politica che un fatto simile potrebbe creare improvvedibili complicazioni internazionali e magari rappresentare un pericolo proprio per la libertà di navigazione sul Canale di Suez.

Mentre i ministri stanno discutendo a Lancaster House, gli autisti dei delegati, per non annoiarsi nell'attesa, si divertono a guardare le trasmissioni televisive con l'apparecchio installato nell'automobile di Menon. Prima ministro australiano, Menzies

Il colpo di scena alla Lancaster House

Non ci sarà votazione sul piano occidentale

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 22 agosto.

Nella seata giornata, la Conferenza di Londra per il Canale di Suez, che nei primi cinque giorni aveva proceduto ad andatura assai lenta, ha segnato il passo. Nessun progresso è stato compiuto oggi nel verso un rinvio, vermento fra i delassette Paesi (diciotto, con l'ottema adesione spagnola), che favorisceono la gestione internazionale e sostengono il ricorso la gestione egiziana, nè venne l'accordo per un metodo di prsea di cordatto con l'Egitto. La Conferenza è stata perciò aggiornata e solo domani sera si potrà attendere il comunicato finale.

La giornata si è iniziata con una intensa attività diplomatica al di fuori della sala di riunione. Il rappresentante indiano ha avuto anzitutto un colloquio con il ministro britannico della Difesa Monkton, il quale, dopo la seduta plenaria, aveva alle sedute del Gabinetto britannico ed è amico personale di Menon. Subito dopo, Menon ed è incontrato con l'e osservatore» egiziano, colonnello Ali Sabri: le reazioni dell'Egitto sono state comunicate pochi minuti dopo dallo stesso Menon al Segretario di Stato americano. Informato sull'atteggiamento di Nasser, Dulles s'è recato al Foreign Office, dove l'attendevano il ministro inglese Lloyd ed il francese Pineau.

Alle 15 ha poi avuto inizio formale quella che, secondo le previsioni generali, doveva essere la prima seduta della conferenza. Il presidente Selwyn Lloyd, prese la parole come rappresentante della Gran Bretagna, ha proposto che venisse rinviata alle ore 15 di ieri, minute della conferenza — ciò nonito felice: raccomandando all'Egitto l'accettazione delle proposte che in realtà non rappresentano alcuna violazione della sovranità, egli ha fatto comprendere che l'intervento non è una necessità, ma l'interdipendenza delle varie nazioni è un fatto».

Il colpo di scena è avvenuto con il discorso di Scepilov, indiano Menon il quale ha dichiarato di non avere istruzioni dal governo indiano, e di non più utile per prendere contatto con Nasser, ma di sperare di poterlo ricevere entro venti quattr'ore, perciò pregava gli altri delegati di attendere il suo punto di vista. A questo punto Lloyd aggiornava la seduta e la conferenza; alla ripresa si sono avuti altri due interventi interessanti: quello della Nuova Zelanda ed ancora quello dell'India. Il delegato neozelandese, facendosi portavoce del governo britannico, ha proposto che si ricorra subito alla conferenza di recesso e presenza di Nasser e principi formulati dalle «cinque potenze» ed appoggiati dalla maggioranza. Il delegato indiano, opponendosi alla proposta sostenuta dai sovietici ed indonesiano, ha subito obbiettato che una tattica simile, anzichè facilitare i negoziati con l'Egitto, li renderebbe ancor più difficili, non bastando che da un punto di vista concreto presentare un'offerta di due soluzioni diverse, ma sarebbe anche un tradire il compito della Conferenza, che è quello di raggiungere semplicemente le più ampia piattaforma possibile di accordo per Nasser.

Il ministro sovietico Scepilov è naturalmente intervenuto per far osservare che fin dalla prima seduta questo delegato aveva accettato il principio che non vi sarebbe stata votazione, e quindi non vi sarebbe parte di maggioranza.

L'atteggiamento indiano e russo ha creato questa sera una certa irritazione fra i diplomatici europei che sperano ancora che verso la fine della conferenza, dal desiderio di rimanere ad un accordo unanime. Tuttavia vi è ancora una possibilità che entro tre giorni di domani sera si trovi una formula di accordo generale, tanto più che è stata ufficialmente accettata da tutti, anche da Inglesi e francesi, che il Convegno si dovrà chiudere senza pronunciare una esposizione di principi, senza nessuna formula risolutiva.

Una curiosità della giornata è il fatto che la Spagna, che ieri aveva adottato una posizione propria molto simile a quella russa e indiana, ha mutato parere dopochè il ministro Artajo aveva compiuto — a bordo di un aereo privato — una fulminea visita a San Sebastiano per parlare con il Caudillo e dei ministri. Di ritorno a Londra, egli ha annunciato oggi l'emergere che Madrid appoggia le proposte americane.

Riccardo Aragno

Krishna Menon, rappresentante dell'India alla conferenza di Londra e uomo di fiducia di Nehru. (Telefoto)

Coty a Parigi per presiedere un Consiglio dei ministri

Parigi, 22 agosto.

(t. m.) Il presidente della repubblica e il capo del governo hanno interrotto le vacanze e sono tornati a Parigi per il Consiglio dei ministri straordinario, che si riunirà venerdì prossimo sotto la presidenza di Coty per esaminare la situazione internazionale dopo la conferenza di Londra.

Le testimonianze dei primi soccorritori giunti a quota 1035

Sono tutti morti i 180 minatori in fondo al pozzo di Marcinelle

Un italiano risalito all'alba dal Bois du Cazer ha dichiarato: "Ho veduto soloo tre di loro,„ - La notizia verrà comunicata stamattina al governo belga - L'angoscia dei parenti

(Dal nostro inviato speciale)

Charleroi, 23 agosto

La tragedia di Marcinelle è finita. I 180 minatori sorpresi dallo scoppio nella galleria a quota 1035 sono tutti morti. Pochi minuti fa al pozzo Bois de Cazier siamo riusciti ad avvicinare un minatore italiano, che ne sono fino alla galleria 1035 — ci ha detto — ed ha veduto soltanto cadaveri; ch'ora pure ha insepolto altri tre.

Un altro connazionale ha aggiunto:

«Siamo scesi fino alla 1035 attraverso un piano inclinato che al dipartir dalla galleria 975. Abbiamo contato fino a quaeto uomeni più di 50 cadaveri. I minatori rinchiusi li sotto sono morti subito il primo giorno. I cadaveri sono in stato di avanzata decomposizione, Ci deve essere stata anche un'esplosione di grisou.

«Le squadre — ha proseguito il minatore — non hanno ancora esplorato tutta la galleria, ma lo credo che troveremo altri cadaveri. Attendiamo ancora il ritorno di una terza squadra che aveva l'incarico di esplorare un'altra parte del piano 1035. Nella galleria Reagua ha trovato i 70 contadini: vi giallaggiano poveri resti umani e cadaveri gonfi per effetto dell'acqua che li circonda.

«La prima squadra di soccorso è tornata alla superficie alle 8,30. Il direttore della miniera Van Geendel avvicinato dai giornalisti ha dichiarato: «Non possiamo dir nulla sui risultati dell'esplorazione: dobbiamo prima di tutto informare il ministro del Lavoro Trocloz». Il ministro è atteso nella miniera per le sette di stamane.

«La notizia che aveva fatto rincacere le speranze della stata portata da tre minatori della squadra di soccorso, che erano scesi nel pozzo di Marcinelle per raggiungere il fondo del pozzo: il primo a scendere era quota 1035 era stato un italiano. Tornati alla superficie dopo due ore e mezzo, gli uomini avevano raccontato che nella galleria non c'era fuoco e che l'aria era respirabile. Ciò poteva far pensare che con qualche probabilità i minatori sepolti, considerati da tutti come morti, avevano potuto sopravvivere.

Tre minatori avevano raggiunto nel tardo pomeriggio la galleria 975 e quindi erano addentrati, per un angusto cunicolo che scende verso il basso, fino ha fondo. Il cunicolo, che i tecnici chiamano «piano inclinato», permettea a malapena il passaggio di un uomo: costeché «tre, uomiti di maschera ad ossigeno, sono dovuto percorrerlo carponi. Dopo che dibiosetta ari e mezzo erano riusciti finalmente a raggiungere la galleria 1035. Tolisa la maschera, si erano accorti, con sorpresa, che l'aria non solo era respirabile, ma fresca. Estratti i riflettori portatili diedero una rapida occhiata alla galleria: era completamente deserta, almeno visivamente. Un'incertezza di cotornare indietro: avrebbero dovuto percorrere la strada del ritorno con la maschera, e l'ossigeno cominciava a scarseggiare.

La notizia portata dai tre minatori, raccolta e diffusa, in tutto il Paese dai giornali e dalla radio, aveva fatto nascere molte speranze. La popolazione di Marcinelle, e primi fra tutti i parenti dei minatori sepolti, si precipitarono ai cancelli della miniera. Fu organizzato subito un'altra spedizione, con sempre installato nell'automobile di Menon. Prima ministro australiano, Menzies — formata da 18 uomini.

Furono date direttive precise: tre minatori dovevano andare avanti squadrando il cammino percorso: in procedenza lasciando, per mezzo di pali, nove dovevano, nel frattempo, allargare il cunicolo, in modo da permettere il rapido passaggio delle squadre di soccorso.

I primi tre che sono stati scelti fra gli uomini più magri della squadra (tanto stretto è il cunicolo) hanno raggiunto la galleria 1035 nel cuore della notte e si sono subito accinti ad esplorarla. Hanno potuto restare sorpreso diversi ore, perché i nove che seguivano avevano portato riformenti di ossigeno.

Su, presso i pozzi, la gente continuava ad ingrossarsi. Correvano le voci più strane a confortare la possibilità che qualcuno fosse rimasto vivo. In fondo al pozzo — dicevano vecchio minatore — esistevano delle camere stagne conriserve di ossigeno e una vasta rima di cavalli addetti al trasporto dei carrelli. Se qualcuno dei viveri poteva esser stato quindi facilmente rieolto. Un corposoaudio dei più esperti si trovava inoltre tra i disperatevo possibile che egli avesse guidato i suoi compagni verso i luoghi più sicuri lungo i tre chilometri di cunicoli che s'irradiano nel sottosuolo.

La ora sono passate lente. Nessuno si è mosso dalla cancelli. Poco prima che spuntasse l'alba si è notato del movimento: le squadre risalivano. Gli uomini si sono tolte le maschere ed il silenzio si sono diretti al capannone delle squadre di soccorso. Senza fare domande, tutti allora hanno subito compreso.

Massimo Conti

Martino illustra stamattina la posizione del governo italiano

L'Italia ha un interesse vitale non solo alla libertà di traffico nel Canale, ma al mantenimento delle tariffe attuali - Rivelazioni del Ministro sull'incontro con la delegazione sovietica

Roma, 22 agosto.

Il ministro Martino rientra da Londra dopodomani e riferirà il 29 agosto alle commissioni parlamentare degli Esteri. Vi partecipera probabilmente anche il Presidente del Consiglio e la seduta segnerà la ripresa dell'attività politica.

Sarà una riunione interessante, le poche servirà a definire il clima di concordia che la nostra Paese per i prossimi sviluppi della crisi egiziana ed a mettere a fuoco le posizioni dei vari gruppi sull'argomento. Si è già notato nei giorni scorsi che non sono posizioni troppo concordi e che proprio questa disparità di giudizi hanno determinato l'atteggiamento prudente, attendista e moderato della delegazione italiana a Londra.

Si può aggiungere oggi che neppure la cautela che ha contrassegnato finora ad aderire sul piano di Dulles (dopo gli emendamenti del Pakistan, Etiopia, Iran e Turchia si preferisce chiamarlo «delle cinque Potenze») a stata giudicata da tutti sufficiente. L'estrema sinistra se è dichiarata abbastanza soddisfatta, ma alcuni ambienti cattolici non nascondono di essere rimasti con la bocca amara, poiché si attendevano che la nostra delegazione si facesse portavoce di una posizione, di un suo piano, almeno emendamenti suscettibili di avvicinare ulteriormente il piano inglese alle richieste dei Nasser.

Il stesso *Osservatore Romano* ha dato un appoggio indiretto a queste propensioni con una nota intitolata: «Il piano e Lancaster House», dove, con l'insodisfazione per i pochi risultati ottenuti dalla conferenza, non si nasconde l'opinione (i «dissenti» alcuni ambienti al piano Dulles (l'adesione della Spagna non era ancora nota) Vebbas la maschera, si esprimono concessioni ai quattro paladini dell'Egitto. «Vince Dulles» nota l'organo vaticano — vince il suo piano per le trattative col Cairo. Ma non si bada che fra quel dicisastte e quel quattro Paesi, grosse mode, le due grandi divisioni mondiali dove i minori hanno tutti i giocatori e tutte le carte che non parteciparono al gioco di Lancaster House: dietro l'Egitto c'è il mondo arabo, dietro l'URSS, che ne ha difeso le sorti, la sua costituzione asiatica. Nasser può calcolare su questo orientamento, non su quello di maggioranza e di minoranza a Londra. Il compito degli uomini di Stato consiste nel tenere, non sta per finire. Deve progredire e sviluppare in un'opera di prudenza, di persuasione di conciliazione. Guai se si dovesse considerare come sforzo pacificatore massimo quello compiuto sul Tamigi e ognuno riprendesse la propria libertà di azione sul Canale. Il ponte di Londra sarebbe stato un'esercitazione inutile, anzi, fallimentare».

Si pongono sin d'ora sul tappeto, come si vede, quelli che con ogni probabilità saranno i temi del dibattito dei prossimi giorni.

Martino illustrerà la posizione del governo italiano, probabilmente, il pericolo della disoccupazione ed una vita d'indigenza, «Porre questo semplicemente — ha ripetuto ieri ovestamente — concludè l'articolista, significa ritrattare che belgi ed italiani dipendono gli uni dagli altri e hanno dunque interesse ad vivere insieme problemi difficili».

Una nuova disciplina dei mercati all'ingrosso

Roma, 22 agosto.

Il Ministero dell'Industria ha preparato uno schema di disegno di legge che gbalisce una nuova disciplina dei mercati all'ingrosso ortofrutticoli e che si inserisce nel quadro del provvedimenti intesi a ridurre i prezzi e contenere il costo della vita.

Il disegno di legge prevede innanzi tutto il nuovo principio secondo il quale i mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli possono essere istituiti, oltre che dai Comuni, anche dalle Camere di Commercio. In tal modo vengono chiamate a partecipare all'attuazione di tali mercati anche le forze economiche private. Infatti l'Ente che istituisce il mercato ne concede con apposita Convenzione la costruzione ovvero l'ampliamento, la manutenzione e la gestione a un Consorzio di produttori e commercianti all'ingrosso. A tale Consorzio possono partecipare, oltre che il Comune e la Camera di Commercio, anche Istituti finanziari, Banche e ogni altro Ente pubblico che vi abbia interesse.

I Comuni esercitano sui mercati la vigilanza igienico-sanitaria e provvedono ai servizi di polizia amministrativa. La vigilanza sulla gestione dei mercati, sull'attività commerciale che si svolge e sui servizi ausiliari è esercitata, invece, congiuntamente dal Comune e dalla Camera di Commercio. Presso ogni mercato è costituita una Commissione tecnica, la quale è eragno consultivo del Comune e della Camera di Commercio per tutto quanto concerne la vigilanza e la gestione del mercato e per i servizi ausiliari.

Il Commissione stabilisce inoltre il numero dei posteggi di cui il mercato è capace, tenendo presente del mercato ao ammessi i produttori, i commercianti all'ingrosso ed i consorzi di produttori e di commercianti, mentre sono ammessi agli acquisti i commercianti all'ingrosso, gli industriali che provvedono alla conservazione e trasformazione dei prodotti, i dettaglianti, le comunità, le convivenze a cooperative di consumo. Decorso d'orario stabilito per tali categorie, il mercato viene aperto al pubblico per gli acquisti al minuto.

Gli elementi finali del disegno di legge è consentita la compravendita all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli fuori dei locali del mercato, sanzionando così con una norma penale la raccomandazione fatta giorni fa dal ministro Marcelli Fortuna, Cortese, al prefetto di Roma.

Viene infine stabilito che l'esercizio dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso nonché i relativi regolamenti dovranno adeguarsi alle disposizioni della legge entro un anno dalla sua entrata in vigore.

Una inchiesta in Belgio sui minatori italiani

Bruxelles, 22 agosto.

L'organo del partito belga, «La People» inizia oggi la pubblicazione dei risultati di un'inchiesta condotta sul mito ei minatori italiani in Belgio. Ed mazzo di questi ha lavorato nelle miniere di boniferi belgi 146.622 minatori.

Gli operai italiani costituiscono la maggioranza degli addetti ai servizi nel sottosuolo.

«Gli italiani sono abruzzesi siciliani o originari di altre regioni, appartenenti spesso ad un proletariato rurale, i quali vengono nel Belgio animati dal desiderio di passare alla categoria superiore degli operai dell'industria a galeria sotterranea. «Da noi i figli dei minatori belgi lasciano l'ambiente del proletario per entrare a far parte delle classi medie. C'è, insomma, un movimento naturale di progressione sociale che comincia a manifestarsi anche presso le famiglie italiane flassteat nei centri minerari nel Belgio ed eventi pochi figli».

L'articolista sottolinea poi il carattere laborioso degli italiani venuti a lavorare nelle miniere belghe e al domande cosa accadrebbe senza il loro lavoro. «Tutta la nostra economia nazionale risulterebbe scossa ed ogni cittadino belga sarebbe colpito direttamente e indirettamente». D'altra parte anche per i minatori italiani, il lavoro nel sottosuolo avrebbe gravi conseguenze e